

HOLY SEE PRESS OFFICE  
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE



BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIEGE  
PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLIS

# **BOLLETTINO**

SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

N. 0120

Venerdì 18.02.2022

## **Udienza ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per le Chiese Orientali**

**Discorso del Santo Padre**

**Traduzione in lingua francese**

**Traduzione in lingua inglese**

**Traduzione in lingua araba**

Questa mattina il Santo Padre Francesco ha ricevuto in Udienza, nel Palazzo Apostolico Vaticano, i partecipanti alla Plenaria della Congregazione per le Chiese Orientali. Prima dell'intervento del Papa, l'Em.mo Card. Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione, ha pronunciato un indirizzo di saluto al Santo Padre, rivolgendo il suo pensiero al popolo ucraino.

Pubblichiamo di seguito il discorso che il Papa ha rivolto ai presenti nel corso dell'incontro:

**Discorso del Santo Padre**

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Ringrazio il Cardinale Sandri per le parole di saluto e di introduzione; e ringrazio ciascuno di voi per la presenza, specialmente chi viene da lontano.

Questa mattina avete pregato dinanzi alla Confessione dell'Apostolo Pietro, rinnovando insieme la professione di fede: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". Lo stesso gesto che abbiamo compiuto prima della Messa di inizio del pontificato, per manifestare, come diceva il Papa Benedetto XV, che «nella Chiesa di Gesù Cristo, la quale non è né latina, né greca, né slava, ma cattolicanon esiste alcuna discriminazione tra i suoi figli e che tutti, latini, greci, slavi e di altre nazionalità hanno la medesima importanza» (Enc. *Dei Providentis*, 1 maggio 1917). Proprio a lui, che è il fondatore della Congregazione per le Chiese Orientali e del Pontificio Istituto Orientale, va

la nostra memoria riconoscente, a cento anni dalla sua morte. Egli denunciò l'inciviltà della guerra quale "inutile strage". Il suo monito rimase inascoltato dai Capi delle Nazioni impegnate nel primo conflitto mondiale. Come inascoltato è stato l'appello di San Giovanni Paolo II per scongiurare il conflitto in Iraq.

Come in questo momento, in cui ci sono tante guerre dappertutto, questo appello sia dei Papi sia degli uomini e donne di buona volontà è inascoltato. Sembra che il premio più grande per la pace si dovrebbe dare alle guerre: una contraddizione! Siamo attaccati alle guerre, e questo è tragico. L'umanità, che si vanta di andare avanti nella scienza, nel pensiero, in tante cose belle, va indietro nel tessere la pace. È campione nel fare la guerra. E questo ci fa vergognare tutti. Dobbiamo pregare e chiedere perdono per questo atteggiamento.

Abbiamo sperato che non ci sarebbe stato bisogno di ripetere parole simili nel terzo millennio; eppure l'umanità sembra ancora brancolare nelle tenebre: abbiamo assistito alle stragi dei conflitti in Medio Oriente, in Siria e Iraq; a quelle nella regione etiopica del Tigrai; e venti minacciosi soffiano ancora nelle steppe dell'Europa Orientale, accendendo le micce e i fuochi delle armi e lasciando gelidi i cuori dei poveri e degli innocenti, questi non contano. E intanto continua il dramma del Libano, che ormai lascia tante persone senza pane; giovani e adulti hanno perso la speranza e lasciano quelle terre. Eppure esse sono la madre-patria delle Chiese Cattoliche Orientali: là si sono sviluppate custodendo tradizioni millenarie, e molti di voi, Membri del Dicastero, ne siete i figli e gli eredi.

Il vostro quotidiano è dunque come un impasto della polvere preziosa dell'oro del vostro passato e della testimonianza di fede eroica di molti nel presente, insieme però al fango delle miserie di cui siamo anche responsabili e del dolore che vi viene provocato da forze esterne. O ancora siete semi posti sugli steli e sui rami delle piante secolari, trasportati dal vento fino ad impensabili confini: i cattolici orientali ormai da decenni abitano continenti lontani, hanno solcato mari e oceani e attraversato pianure. Sono già costituite eparchie in Canada, negli Stati Uniti, in America Latina, in Europa, in Oceania, e molti altri sono affidati almeno per il momento ai Vescovi latini che coordinano l'azione pastorale attraverso i sacerdoti inviati secondo le corrette procedure dai rispettivi Capi di Chiesa, Patriarchi, Arcivescovi Maggiori o Metropoliti *sui iuris*.

Per questo i vostri lavori hanno trattato dell'evangelizzazione, che costituisce l'identità della Chiesa in ogni sua parte, anzi, la vocazione di ogni battezzato. E per la missione dobbiamo porci maggiormente in ascolto della ricchezza delle diverse tradizioni. Penso ad esempio all'itinerario del catecumenato degli adulti, che prevede la celebrazione dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana in forma unitaria: una consuetudine che nelle Chiese Orientali è custodita e praticata anche per i fanciulli. In entrambi i percorsi si intuisce l'importanza di una sapiente catechesi mistagogica, che accompagni i battezzati di ogni età a una matura e gioiosa appartenenza alla comunità cristiana. Nella Chiesa latina ci manca questa catechesi mistagogica. Su questa strada sono preziose le diverse ministerialità nella Chiesa, come pure l'armonia nei rapporti con i religiosi e le religiose che operano secondo il carisma proprio anche nei vostri contesti. Su tutti questi aspetti vi siete soffermati in questi giorni.

C'è un'esperienza in cui la "creta" della nostra umanità si lascia plasmare, non dalle opinioni mutevoli o dalle pur necessarie analisi sociologiche, ma dalla Parola e dallo Spirito del Risorto. Questa esperienza è la liturgia. E questo ci fa pensare anche al cammino sinodale, anzi, al percorso sinodale. Il percorso sinodale non è un parlamento, non è un dirci le opinioni diverse e poi fare una sintesi o una votazione, no. Il percorso sinodale è camminare insieme sotto la guida dello Spirito Santo, e voi, nelle vostre Chiese, avete dei Sinodi, antiche tradizioni sinodali, e siete testimoni di questo. C'è lo Spirito, nella sinodalità, e quando non c'è lo Spirito c'è soltanto un parlamento o un sondaggio d'opinione, ma non il Sinodo.

Questa esperienza – dicevo – è il cielo sulla terra, e questo si dà nella liturgia, come soprattutto l'Oriente ama ripetere. Ma la bellezza dei riti orientali è ben lungi dal costituire un'oasi di evasione o di conservazione. L'assemblea liturgica si riconosce tale non perché si convoca da sé stessa, ma perché ascolta la voce di un Altro, restando rivolta a Lui, e proprio per questo sente l'urgenza di andare verso il fratello e la sorella portando l'annuncio di Cristo. Anche quelle tradizioni che custodiscono l'uso dell'iconostasi, con la porta regale, oppure il velo che nasconde il santuario in alcuni momenti del rito, ci insegnano che tali elementi architettonici o rituali non trasmettono l'idea della distanza di Dio, ma al contrario esaltano il mistero di condiscendenza – di *syncatabasi* –

nel quale il Verbo è venuto e viene nel mondo.

Il Convegno Liturgico per i 25 anni dell'Istruzione sull'applicazione delle prescrizioni liturgiche del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali è un'opportunità per conoscersi all'interno delle commissioni liturgiche delle diverse Chiese *sui iuris*; è un invito a camminare insieme al Dicastero e ai suoi Consultori, secondo la via indicata dal Concilio Ecumenico Vaticano II. In tale cammino fa molto bene che ciascuna componente dell'unica e sinfonica Chiesa Cattolica si mantenga sempre in ascolto delle altre tradizioni, dei loro itinerari di ricerca e di riforma, custodendo però ciascuna la propria originalità. La fedeltà alla propria originalità è ciò che fa la ricchezza sinfonica delle Chiese orientali. Ci si può interrogare, per esempio, sulla possibile introduzione di edizioni della liturgia nelle lingue dei Paesi ove i propri fedeli si sono diffusi, ma sulla forma della celebrazione è necessario che si viva l'unità secondo quanto è stabilito dai Sinodi e approvato dalla Sede Apostolica, evitando particolarismi liturgici che, in realtà, manifestano divisioni di altro genere in seno alle rispettive Chiese. Inoltre, non dimentichiamo che i fratelli delle Chiese Ortodosse e Ortodosse Orientali ci guardano: anche se non possiamo sederci alla stessa mensa eucaristica, tuttavia quasi sempre celebriamo e preghiamo i medesimi testi liturgici. Siamo attenti, pertanto, a sperimentazioni che possono nuocere al cammino verso l'unità visibile di tutti i discepoli di Cristo. Il mondo ha bisogno della testimonianza della comunione: se diamo scandalo con le dispute liturgiche – e purtroppo recentemente ce ne sono state alcune –, facciamo il gioco di colui che è maestro della divisione.

Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio per il vostro lavoro di questi giorni. Vi sono sempre vicino nella preghiera. Portate ai vostri fedeli il mio incoraggiamento e la mia benedizione. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

[00245-IT.02] [Testo originale: Italiano]

### Traduzione in lingua francese

Chers frères et sœurs, bonjour et bienvenue !

Je remercie le Cardinal Sandri pour ses paroles de salutation et d'introduction; et je remercie chacun d'entre vous pour sa présence, en particulier ceux qui viennent de loin.

Vous avez prié ce matin devant la Confession de l'Apôtre Pierre, en renouvelant ensemble la profession de foi : "Tu es le Christ, le Fils du Dieu vivant". C'est le même geste que nous avons accompli avant la Messe du début de mon pontificat, pour manifester, comme le disait le Pape Benoît XV, que « dans l'Église de Jésus-Christ, qui n'est ni latine, ni grecque, ni slave, mais catholique, il n'y a aucune discrimination entre ses enfants et que tous, latins, grecs, slaves et autres nationalités ont la même importance » (Enc. *Dei Providentis*, 1er mai 1917). C'est précisément vers lui, qui est le fondateur de la Congrégation pour les Églises Orientales et de l'Institut Pontifical Oriental, que se tourne notre mémoire reconnaissante, cent ans après sa mort. Il dénonça la barbarie de la guerre comme un "massacre inutile". Son avertissement est resté sans réponse pour les chefs des nations engagées dans la première guerre mondiale. Tout comme l'appel de saint Jean-Paul II n'a pas été écouté pour éviter la guerre en Irak.

Tout comme en ce moment, où il y a tant de guerres partout, cet appel des Papes et des hommes et femmes de bonne volonté n'est pas entendu. Il semble que le plus grand prix pour la paix devrait être décerné pour les guerres: une contradiction ! Nous sommes attachés aux guerres, et c'est tragique. L'humanité, qui se vante de progresser dans la science, dans la pensée, dans tant de belles choses, régresse dans la construction de la paix. Elle est championne pour faire la guerre. Et cela nous fait honte à tous. Nous devons prier et demander pardon pour cette attitude.

Nous espérons qu'il n'y aurait pas besoin de répéter de telles paroles au troisième millénaire ; pourtant, l'humanité semble encore tâtonner dans les ténèbres : nous avons assisté aux massacres des conflits au Moyen-Orient, en Syrie et en Irak ; à ceux dans la région éthiopienne du Tigré ; et des vents menaçants soufflent encore dans les steppes de l'Europe de l'Est, allumant les mèches et les feux des armes et laissant

glacés les cœurs des pauvres et des innocents, ceux qui ne comptent pour rien. Pendant ce temps, le drame du Liban se poursuit, laissant désormais tant de personnes sans pain; jeunes et adultes ont perdu l'espoir et quittent ces terres. Et pourtant, elles sont la mère-patrie des Églises Catholiques Orientales: c'est là qu'elles se sont développées, en préservant des traditions millénaires. Beaucoup d'entre vous, membres du Dicastère, en êtes les fils et les héritiers.

Votre quotidien est donc comme un mélange formé par la poussière précieuse de l'or de votre passé, le témoignage de foi héroïque de beaucoup dans le présent, avec aussi la boue des misères dont nous sommes également responsables, et la douleur qui vous est causée par des forces extérieures. Vous êtes des graines posées sur les tiges et les branches de plantes séculaires, transportées par le vent jusqu'à des frontières impensables : les catholiques orientaux habitent désormais depuis des décennies des continents lointains, ils ont sillonné des mers et des océans et traversé des plaines. Des éparchies sont déjà constituées au Canada, aux États-Unis, en Amérique Latine, en Europe, en Océanie, et beaucoup d'autres sont confiés, au moins pour le moment, aux Évêques latins qui coordonnent l'action pastorale à l'aide des prêtres envoyés dans le respect des procédures par leurs Chefs d'Église respectifs, Patriarches, Archevêques Majeurs ou Métropolitains *sui iuris*.

C'est pourquoi vos travaux ont traité de l'évangélisation, qui constitue l'identité de l'Église en chacune de ses parties, et même la vocation de chaque baptisé. Pour la mission, nous devons nous mettre davantage à l'écoute de la richesse des différentes traditions. Je pense par exemple à l'itinéraire du catéchuménat des adultes, qui prévoit la célébration des sacrements de l'initiation chrétienne sous une forme unitaire : une coutume qui, dans les Églises orientales, est conservée et pratiquée également pour les enfants. Dans les deux parcours, on perçoit l'importance d'une sage catéchèse mystagogique, qui accompagne les baptisés de tous âges vers une appartenance mûre et joyeuse à la communauté chrétienne. Dans l'Église latine, cette catéchèse mystagogique nous manque. Sur ce chemin, les différents ministères dans l'Église sont précieux, de même que les rapports harmonieux avec les religieux et les religieuses qui œuvrent selon leur charisme propre dans vos milieux. Vous vous êtes attardés ces jours-ci sur tous ces aspects.

Il est une expérience dans laquelle "l'argile" de notre humanité se laisse modeler, non par les opinions changeantes ou par les analyses sociologiques pourtant nécessaires, mais par la Parole et l'Esprit du Ressuscité. Cette expérience est la liturgie. Et ceci nous fait penser aussi au chemin synodal, ou mieux, au parcours synodal. Le parcours synodal n'est pas un parlement, il ne s'agit pas de nous dire les différentes opinions pour ensuite faire une synthèse ou un vote, non. Le parcours synodal, c'est marcher ensemble sous la conduite de l'Esprit Saint; vous, dans vos Églises, vous avez des Synodes, d'anciennes traditions synodales, et vous êtes témoins de cela. Dans la synodalité, il y a l'Esprit, et quand l'Esprit n'y est pas, il n'y a qu'un parlement ou un sondage d'opinion, mais pas le Synode. Cette expérience – disais-je – est le ciel sur la terre, et cela se donne dans la liturgie, comme surtout l'Orient aime à le redire. Mais la beauté des rites orientaux constitue bien plus qu'une oasis d'évasion ou de conservation. L'assemblée liturgique se reconnaît telle non pas parce qu'elle se convoque elle-même, mais parce qu'elle écoute la voix d'un Autre, en restant tournée vers Lui, et c'est précisément pour cela qu'elle ressent l'urgence d'aller vers le frère et la sœur en portant l'annonce du Christ. Ainsi, les traditions qui gardent l'usage de l'iconostase, avec la porte royale, ou le voile qui cache le sanctuaire à certains moments du rite, nous enseignent que ces éléments architecturaux ou rituels ne transmettent pas l'idée de la distance de Dieu, mais au contraire, exaltent le mystère de condescendance – de *syncatabasis* – par lequel le Verbe est venu et vient encore dans le monde.

Le Congrès liturgique pour les 25 ans de l'Instruction sur l'application des prescriptions liturgiques du Code des Canons des Églises Orientales est l'occasion de mieux se connaître parmi les commissions liturgiques des différentes Églises *sui iuris* ; c'est une invitation à marcher ensemble avec le Dicastère et ses Consultants, selon la voie indiquée par le Concile Œcuménique Vatican II. Sur ce chemin, il est bon que chaque composante de l'unique et symphonique Église catholique se maintienne toujours à l'écoute des autres traditions, de leurs itinéraires de recherche et de réforme, tout en gardant chacune sa propre originalité. La fidélité à son originalité propre est ce qui fait la richesse symphonique des Églises orientales. On peut s'interroger, par exemple, sur la possible introduction d'édicions de la liturgie dans les langues des pays où les fidèles se sont répandus; mais sur la forme de la célébration, il est nécessaire de vivre l'unité selon ce qui est établi par les Synodes et approuvé par le Siège Apostolique, en évitant des particularismes liturgiques qui, en réalité, manifestent d'autres divisions au sein des Églises respectives. En outre, n'oublions pas que les frères des Églises Orthodoxes et Orthodoxes

Orientales nous regardent : même si nous ne pouvons pas nous asseoir à la même table eucharistique, nous célébrons et prions cependant presque toujours les mêmes textes liturgiques. Soyons donc attentifs à des expérimentations qui peuvent nuire au cheminement vers l'unité visible de tous les disciples du Christ. Le monde a besoin du témoignage de la communion : si nous faisons scandale avec les querelles liturgiques - et malheureusement, il y en a eu quelques-unes récemment – nous faisons le jeu de celui qui est maître de la division.

Chers frères et sœurs, je vous remercie pour votre travail de ces jours-ci. Je suis toujours proche de vous dans la prière. Apportez à vos fidèles mes encouragements et ma bénédiction. Et, s'il vous plaît, n'oubliez pas de prier pour moi. Merci.

[00245-FR.01] [Texte original: Italien]

### **Traduzione in lingua inglese**

Dear brothers and sisters, good morning and welcome!

I thank Cardinal Sandri for his kind greeting and introduction, and I thank each of you, especially those who have arrived from a great distance, for your presence here.

This morning you prayed before the Tomb of the Apostle Peter, renewing together his profession of faith: "You are the Christ, the Son of the living God". We did the same thing before the Mass for the inauguration of the pontificate, in order to manifest, as Pope Benedict XV declared, that "in the Church of Jesus Christ, which is neither Latin, nor Greek, nor Slav, but Catholic, no discrimination exists between her children; all, Latins, Greeks, Slavs and other nationalities have the same importance" (*Motu Proprio Dei Providentis*, 1 May 1917). In this year that marks the centenary of his death, our grateful remembrance goes to Benedict XV, who established the Congregation for the Eastern Churches and the Pontifical Oriental Institute. He condemned the brutality of war as a "useless slaughter". His warning went unheard by the heads of the nations engaged in the First World War. As did the plea of Saint John Paul II to avoid the conflict in Iraq.

In this moment, there are numerous wars going on everywhere but like in the past, the warnings of both Popes and men and women of good will are unheard. It seems that the highest award for peace should be given to the wars: it is such a contradiction. We have an attachment to war and this is tragic. Humanity is proud of its advancement in science and thought, in many beautiful things, but it is going backward in bringing about peace. It is the champion in making war. This should make us all feel shameful. We need to pray and ask pardon for this attitude.

We had hoped that there would have been no need to repeat such statements in the third millennium, yet humanity seems still to be groping in the darkness. We have witnessed the slaughter resulting from conflicts in the Middle East, in Syria and Iraq, and those in the Ethiopian region of the Tigray. Threatening winds continue to blow in the steppes of Eastern Europe, lighting fuses and firing weapons, and turning to ice the hearts of the poor and the innocent, they do not matter. Meanwhile, the tragedy of Lebanon continues, leaving so many people without their daily bread; young people and adults have lost hope and are leaving those lands. Yet those lands are the motherland of the Eastern Catholic Churches: there they developed, preserving age-old traditions, and many of you, the members of the Dicastery, are their children and heirs.

Your daily existence is thus like a blend of the precious gold dust of your past and the witness of heroic faith of many in the present, together with the mire of the misery for which we too are responsible and the pain visited upon you by external forces. Again, you are seeds on the stalks and the branches of age-old plants, transported by the wind to unimaginably distant places. Eastern Catholics have lived for decades now on distant continents, having sailed oceans and seas, and crossed vast plains. Eparchies have already been established in Canada and the United States, in Latin America, in Europe and Oceania, while many others are entrusted, at least for the time being, to Latin bishops who coordinate their pastoral activity through priests sent in accordance with the correct procedures by their respective Heads of Churches, Patriarchs, Major Archbishops or *sui iuris*

Metropolitans.

For this reason, your sessions have dealt with evangelization, which constitutes the identity of the Church everywhere and, indeed, the vocation of each baptized person. For the sake of mission, we must pay close heed to the richness of the different traditions. I think, for example, of the process of the adult catechumenate, which provides for the celebration of the sacraments of Christian initiation in a unitary form; a custom that the Eastern Churches have preserved in practice also for children. In both processes, we can easily see the importance of a skilled mystagogical catechesis, capable of accompanying the baptized of all ages to a mature and joyful membership in the Christian community. Mystagogical catechesis is lacking in the Latin Church. Precious in this are the different forms of ministry in the Church, as well as the harmonious relationships with the men and women religious who operate in accordance with their proper charism also in your own contexts. In these days you have been dealing with these aspects.

There is one experience in which the “clay” of our humanity lets itself be molded, not by changing opinions or the sociological analyses, however necessary, but by the word of God and the Spirit of the Risen Lord. That experience is the liturgy. It makes us think of the synodal way, or rather, of the synodal process. The synodal process is not a parliament or about offering different opinions and then proceeding to a synthesis or a vote, no. The synodal process is walking together under the guidance of the Holy Spirit, and you, who have Synods and ancient synodal traditions in your Churches, are witnesses to this reality. The Spirit is present in synodality and when the Spirit is not present, there is only a parliament or an opinion poll. This experience, as I was saying, is heaven on earth, and it is given to us in the liturgy, as the Eastern tradition loves to repeat. Yet the beauty of the Eastern rites is much more than simply an oasis of escape or of conservation. The liturgical assembly recognizes itself as such, not because it was called together of its own accord, but because it hears the voice of Another, is constantly turned towards him, and, precisely for this reason, feels the urgent need to go forth towards our brothers and sisters, and to bring them the message of Christ. Even those traditions that preserve the use of the iconostasis, with the royal door, or the veil that conceals the sanctuary at some moments in the rite, teach us that these are architectural or ritual elements that speak not of distance from God, but rather heighten the mystery of the “condescension” – of the *synkatabasis* - by which the Word came and continues to come to the world.

The Liturgical Congress marking the twenty-fifth anniversary of the Instruction on the application of the liturgical prescriptions of the Code of Canons of the Eastern Churches is an opportunity to know one another within the liturgical commissions of the different *sui iuris* Churches. It is an invitation to journey together with the Dicastery and its consultors, following the path indicated by the Second Vatican Ecumenical Council. On that path, it is most helpful that each part of the one and “symphonic” Catholic Church always listen attentively to the other traditions, their itineraries of research and of reform, while preserving its own uniqueness. Fidelity to uniqueness is what creates the “symphonic” richness of the Eastern Churches. One can discuss, for example, the possibility of introducing editions of the liturgy in the languages of the countries where their faithful are found, but where the form of the celebration is concerned, it is necessary that unity be experienced in accordance with what has been laid down by the Synods and approved by the Apostolic See, avoiding liturgical particularisms that in reality manifest divisions of another kind within the respective Churches. Furthermore, let us not forget that our brothers and sisters of the Orthodox and Oriental Orthodox Churches are watching us: even if we cannot sit at the same Eucharistic table, nonetheless we almost always celebrate and pray the same liturgical texts. Let us be attentive therefore to forms of experimentation that can harm the journey towards visible unity of all Christ’s disciples. The world needs the witness of our communion. If we give scandal by our liturgical disputes, and unfortunately there have been some recently, we play the game of the master of division.

Dear brothers and sisters, I thank you for your work these days. I am constantly close to you in my prayers. Bring to your faithful my encouragement and my blessing. And please, do not forget to pray for me. Thank you.

[00245-EN.01] [Original text: Italian]

**Traduzione in lingua araba**

## سېس نرف ابابلا ةس ادق ةم لك

### ةماعلا ةسلجلا يف نيكراشم لل

#### ةيقرشلا سئانكلا عمجمل

#### 2022 رياربف / طابش 18 ةمجل

!أل هسو أل هأو ريخلل حابص ،عأزعالا تاوخال او ةوخالا أهيا

اوتأ نيذلا ةصاخ ،هروضحل مكنم دحاو لك ركشأو .ميدقتلاو ةيحتلا تاملك ىلع يردناس لانيدراكلا ركشأ ديعب نم

نبا ،حيسملا تنأ :متلقو نامي اب فارتعالا أعم متددجو ،لوسرلا سرطب حيرض امامأ حابصلا اذه متيصل ابابلا لاق امك ،رهظنل ،ةيوبابلا يتي ربحة ةيادب يف سادقلا لبق هب انمق يذلا لمعلا وهو .”يحلل هلا يه لب ،ةيفالس الو ةينانوي الو ةينيتال تسيل ،حيسملا عوسية سينيكن” نأ ،رشع سماخلل ستيكيدنب ىرخالا تايسنجلاو ،نييفالسلاو نيينانويلاو نييتاللا عيمج نأ واهئانبا نيب زييمت الو ،ةيكيلووثاكنك يذلا ،وه ديدحتلابو .(1917 ويام/رايا 1 ،ةيهللا ةياعلا ،ةيوباب ةماع ةلاسرا) ”ةيمهالا سفن مهل دقل .هتافو نم ماع ةئام دعب ،ركشب هركذتن ،يقرشلا يوبابلا ده عملاو ةيقرشلا سئانكلا عمج سسؤم اساسو لبق نم عومسم ريغ ههيبنت يقب .”يودجلا ةميدع ةحبذم” اهئاب اهفصوو برحلا ةيشحو ركنتسا عومسم ريغ يثالثا سلوب انحوي سيدقلا عادن يقب امك .ىلوالا ةيملاعالا برحلا يف ةكراشملا لودلا قارعالا يف عارضلا بئحتل

لاجرلاو تاو ابابلا لك عادنو ،ناكم لك يف پورحلا نم ريثكلا كانه شيح ،ةظحلل هذه يف لاجللا وه امك :پورحلل يطعت نأ بجي ماسلل ةزئاج ركبأ نأ ودبي .عومسم ريغ لاز ام ةنسلحلا اياونلا يوذ اساسنلاو ،ملعلا يف ام دق يضم لاب رختفت يتلا ،ةيناسنالا .يواسام رما اذهو پورحلاب نوكتسمتم نحن !ضقانت اذهو .برحلا عنصي نم وه لطلابلا .ماسلا جسن يف عجاتت ،ةليمجلا رومالا نم ديدعلا يف ،ركفلا يفو فقوملا اذهل ةرفغملا بلطنو يللصن نأ انيلع .لجخال رعنش اعيمج انلعهجي

ودبت ةيقرشبلا لازت ال كلذ عمو ،ةثلاثلا ةيفلالا يف ةلثامم تاملك راركتل ةجاح كانه نوكت آل لمأن انك ،قارعالا ايروسو طسوالا قرشلا يف تاعارضلا حباذم اندهش دقل :مالظلا يف اهقيرط سمملت اهناكو ابوروا بوهس ىلع بهت تالزام ةدهم حاير كانهوه ،ةيوبابلا يارغيت ةقطنم يف نوشيعي نيذلاو ال عالوه نكل -دربلا ةيدش ايربألاو ارقفلا بولق كرتتو ،حالسلا نارينو ليتف لعشتو ،ةيقرشلا ،زبخ الب نييريثكلا سانلا نالا كرتت يتلا نانبل ةاسام رمتست اناثالا هذه يفو .باسح مهل بسح سئانكلا ماللا دلبللا يه يضاارالا هذه ،كلذ عمو .يضاارالا كلت اورداغو لمالا اودقف رابكلاو بابشلا هذه اضاعا ،مكنم ديدعلاو ،اهيلع ظافحللا متو ،ةيفلا ديلاقت كانه تمن دق :ةيكيلووثاكال ةيقرشلا اهتثروو يضاارالا هذه اناثا متنا ،ةيسنكلا ةرئادلا

ناميالا ةداهش نمو مكيفضام وه يذلا نييثلا بهذلا رابغ نم آجيزم هبشت ةيمويلا مك تايح ناف كلذل اضيأ هتيلووسم لمحتن يذلا سوبلا ناوه عم بئج ىلا ابئج ،رضاحلا تقولا يف نييريثكلا ليلووطبلا ناصغأو ناقيس ىلع ةعوضوم روذب متنا ،ىرخا ةرم .ةيجراخلا يوقلا لبق نم مكل ببستي يذلا ملالاو ةديعب تاراق يف نويقرشلا كليلووثاكال شاع :اهروصت نكمي ال دودح ىلا حايرلا اهل محت ،نورق اهرمع تاتابن تايالولاو ادنك يف تايشربألا تئشنأ دقو .لوهسلا اوربعو تايطيحملاو راحبلا اوربع دقو ،دوقع ذنم ،اهب دهغو ،ىرخالا تايشربألا نم ديدعلاو ،يسللطالا طيحملا قطانمو ابوروا ةينيتاللا اكرم او دحتملا ،ةنهكلا لالخ نم يوعرلا لمعلا نوقسيني نيذلا نييتاللا ةفقاسالا ىلا ،يلاجال تقولا يف لقالا ىلع وا نييعالا ةفقاسالا و اكراببلا ،نييسنكلا مهئاسو لبق نم ةحيجصلا تاءارجالل اقفو نييلسرمللا صاخلا قحلا يوذ تيلووبرتملا

ةوعده يه لب ،اهئاج اعيمج يف ةسينكلا ةيوه نوكت يتلا ،ةراشبالا عوضوم مكللامعأ تلوانت ببسلا اذهل ةريس م يف ،ألثم ،ركفأ .ةفلتخملا ديلاقتلا ىنغ ىلا اعغصا دادزن نأ بجي ةلاسرا لجا نمو .دمع لك دحوم لكش يف ةسدقملا ةيحيسملا ةئشننلا رارساب لافتحالا ىلع صنت يتلا ،نيغلابلل ةيطوعوملا ةزارك ةيمهأ ىرت ،نيراسملا لك يف .لافطاللا ةيقرشلا سئانكلا اضيأ اهتسرامو اهيلع تظفاح ةداع يه و ةماعلا ىلا حرفوجضان عامتنا لجا نم رمع لك يف نييدمعملا قفارت نأ بجي يتلا ةميكح ةيرارسا

تام دخل، قيرطال اذه ىلع . يرارس ال ميلىعّتا اذه ىل رقت فن، ةينيتاللا ةسينكلا يف . ةيحيىسمل  
نولمعي نيذلا تابهارلا و نابهرلا عم تاقالعلال يف ماجسناللا كلكو، ةينيمث ةسينكلا يف ةفلتخمل  
مايال اذه يف بناوجل اذه لك ىلع متزكر دقل . اضيا مكسئانك راطا يف ىتح ةبسانملا مبه او مل اقفو

تاليلحتلاب الو، ةبلقتملا عارلاب سيل كلكو، نوكتت نا نم انتيناسنإ "ةلجج" نكمت ةربخ كانه  
ايحروتيللا يه ةربخل اذه . تاومال نيي نم مئاقلا حيسملا حوربو هللا ةملكب لب، ةيرورضلا ةيعامتجالا  
يدونييسلا راسملا . يدونييسلا راسملا يف لب، سدونييسلا يف اعم ريسلا يف ركفن انلعججى اضيا اذهو  
ريسلا وه يدونييسلا راسملا . ال . توضع و صخلن م، ةفلتخم عارا انضعبل انضعبل لوقنل، اناملرب سيل  
م تن او، ةميدق ةيدونييس ديلاقو، تاسدونييس مكيدل، مكسئانك يف، م تن او، سدقلا حورلا داشرا تحت اعم  
، يار عالعلاطتسا واناملرب كانهف، حورلا دجوي ال ام دنعو . حورلا دجوي، يدونييسلا راسملا يف . كلك ىلع دوش  
بحي امك، ايحروتيللا يف لاقى اذهو، ضراللا ىلع عامسلا يه - تلق - ةربخل اذه . سدونييس سيل نكل  
ةعامجالا . ةظفاحملا و بورهلل ةحاو ونوك نع دعبلا لك ديعب ةيقرشلا سوقطلا لامج نكل . رركي نا قرشلا  
، هللا وه، اهوعدي رخا توضع ىل عم توست اهنا لب، عامتجالا ىل اهسفن وعدت اهنا لسيل فرعت ةيحرورتيللا  
تخال او خالا ىل بهذت نا ىل ةحلملا ةجاجلاب رعشت ديدحتلاب ببسلا اذهلو، هيل ةهوجم ةعامجالا ىقبتو  
بابلا عم، ساطس نوقى ال ماخذتسا ىلع ظفاحت يتلا ديلاقلا كلك ىتح . حيسملا يرشب امهل لمحتل  
رصانعلا اذه نا انم لعت، سوقيطلا تاطحل ضعيب يف سدقملا لكه للافخي يذلا باججلا و، يكلمل  
يذلا (synctabasi) لزاننلا رس دجمت اهنا، سكعلال ىلع لب، هللا دعب ةركف لمحت ال ةيسقطلا و ةيرامعملا  
ملاعلا ىل عاجو، ةملكلا عاج يف

تاميلعتل قيبطت يف ميلىعتل نييرشعلاو ةسمخاللا ىركذلاب لافتحاللا، ايحروتيللا رمتوملا  
ناجللا لخاد ضعيب ىلع انضعب فرعتل ةصرف وه، ةيقرشلا سئانكلا ني ناوق ةعومجمل ةيحرورتيللا  
ةيسنكلا ةرئادلا اذه سيئر عم ريسلا ىل وعد اهنا، صخاللا نوناقلا تاذ سئانكلا فلتخمل ةيحرورتيللا  
اذه يف . ينيوكسملا يناثلا ينيكياتاللا عمجملا ددح يذلا راسملا بسح، هيراشتسمو (Dicastero)  
يف امئاد ةيكيولوثاكاللا ةسينكلا يف ةدحوالا ةينوفميسللا نوكم لك ىقبي نا ديفملا نم، ةريسمل  
ىلع دحاو لك ظفاحي هسفن تقولا يف، مهتجالاصا و مهتجالاصا ىل، ىرخالا ديلاقلا ىل اغصا ةلاح  
اننكمي، لاثملا لبيس ىلع . ينيوفميسلا ةيقرشلا سئانكلا ىنغ نوكي ام وه ةلاصاللا ةنامالا . هتلاصا  
نكلو، نونموملا اهي فرشتنا يتلا نادلبلا تاغلب ةيحرورتيل تاغلب لاخدا ةينانكم نع انسفن لاسن نا  
لبق نم اهيلق قفاوملاو تاسدونييسلا هترقا امل اقفو ةدحوالا شيعن نا يرورضلا نم لافتحالا يف  
لخاد رخا عون نم تاماسقنا عقاولا يف رهظت يتلا ةيحرورتيللا تايصو صخاللا بنجتو، يلو سرلا يسركلا  
ةيقرشلا ةيسكذوثرالاو ةيسكذوثرالا سئانكلا نم ةوخالا نا سنن ال، كلك ىلع ةوالع . ةينعملا سئانكلا  
امئاد لفتحن اننا، ةيسكذوثرالا ةدئاملا سفن ىلع سولجالا نم نكمتن مل ول ىتح: انيلى نورظني  
وحن ةريسملاب رضت نا نكمي يتلا براجتالا ىل ةبنتنل كلكل . ةيحرورتيللا صوصنلا سفن بيلصنو  
تارثعلاو كوكشلا انمدق نا: ةكرشلا ةداهش ىل ملاعلا جاتحي . حيسملا ذيملت عيجملا ةيئرمللا ةدحوالا  
ماسقناللا ملام وه نم ةبعل يف لخدن اننا، - اركوم اهنا نم ضعيب كانه ناك فساللو - ةيحرورتيللا تاغزنا  
(ناطيشلا يا).

اوغلل . ةالصلال يف مكنم بيرق امئاد ان . ميايال اذه يف مكللمع ىلع مكرشأ، اعزالا تاوخالا و ةوخالا اهي  
اركش . يلجا نم اولصت نا اوسنت ال مكللف نمو . مكينموم ىل يتكربو يعيچشت

[00245-AR.01] [Testo originale: Italiano]

[B0120-XX.02]